

# Commento alla copertina

(doi: 10.1405/94691)

Studi culturali (ISSN 1824-369X)

Fascicolo 2, agosto 2019

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.  
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

## Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

2/2019

# STUDI CULTURALI

Tiziano Bonini, Alessandro Caliandro e Guido Anselmi,  
*La diffusione della musica pop nel sistema ibrido dei media:  
tra piattaforme digitali e broadcaster tradizionali*

Matteo Martelli, *La resistenza dell'immagine.  
La parola, l'immagine, l'evento nei reportage  
di Giorgio Vasta, «Absolutely Nothing» e di Jonathan Littell,  
«Carnets de Homs»*

Isotta Piazza, *Salmoni, preistorie e altre invenzioni.  
Lo spazio del web e la letteratura 2.0*

Antonio Coiro, *Televisione, narrativa e critica sociale.  
«Il dio impossibile» di Walter Siti*

## CLASSICO

«Il conflitto subculturale e la comunità operaia»  
di Phil Cohen, a cura di Luca Benvenga

## ISTANTANEA

Luca Barra, Giacomo Manzoli, Marco Santoro  
e Marco Solaroli, *Un marziano all'Ariston. Mahmood  
tra televisione, musica, politica e identità*

## INTERLOQUI

Massimo Filippi e Enrico Monacelli, *Questioni di popolo.  
Una conversazione con Judith Butler*

## RECENSIONI

ISBN 978-88-15-28307-8



9 788815 283078

€ 28,00

ISSN 1824-369X

Grafica: Alberto Bernini

Poste italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CN/BO.

 il Mulino

2/2019 | STUDI CULTURALI

2/2019

# STUDI CULTURALI



Musica pop tra piattaforme streaming  
e Sanremo

Web e letteratura 2.0

Il conflitto subculturale  
di Phil Cohen

Judith Butler sul populismo

 il Mulino

*We the Youth* è l'unico dei dipinti murali collaborativi di Keith Haring a essere rimasto nella sua collocazione originaria, su una parete a tre livelli di una casa a schiera nel quartiere di Point Breeze a Filadelfia, Pennsylvania, stato nel quale l'artista era nato nel 1958 e dove aveva trascorso l'adolescenza, volutamente scelto perché squalificato e spopolato. Il murale fu realizzato da Haring, nella consapevolezza della sua impermanenza, per coprire il muro e vivacizzare l'area perlopiù disabitata in attesa del completamento dell'edificio (mai avvenuto); il titolo, anch'esso scritto sul muro, si riferisce alle commemorazioni per il bicentenario della costituzione americana, di cui riprende, modificandola, la frase «*We the people*». La fortuna di Haring ebbe inizio subito dopo il trasferimento a New York, dove l'artista iniziò a frequentare gli esponenti di punta della scena artistica locale e divenne presto noto e quotato in tutto il mondo, pur rimanendo sempre dell'idea che l'arte dovesse parlare a un vasto pubblico e al di fuori degli spazi istituzionali (purtroppo, come anche nel caso di Banksy, la logica di mercato è riuscita a sussumere anche il graffitismo, tradendone i presupposti). Haring, che fin da piccolo aveva mostrato una passione per il disegno dei fumetti e poi per l'opera di Andy Warhol, e che come quest'ultimo sembrava avviato alla grafica pubblicitaria prima di abbandonare gli studi accademici, fu molto amico di Jean-Michel Basquiat, insieme a lui il principale esponente del graffitismo statunitense, e come lui destinato a una precoce fine tragica (Basquiat morì di overdose a ventisette anni, nel 1988, Haring di Aids due anni dopo). *We the Youth* è stato interamente restaurato nel 2013 grazie al finanziamento della Keith Haring Foundation di New York, e oggi si affaccia su un giardino i cui fiori sono stati scelti per richiamarne i colori. Inizialmente, l'intento di Haring era quello di dipingere le fiancate di un camion pubblico per la raccolta dei rifiuti che sarebbe andato in giro per la città, ma la mancanza dei permessi necessari lo portò ad accettare l'invito a collaborare da parte di due associazioni multiculturali no profit, una locale, il Brandywine Workshop, e una newyorchese, la CityKids, con cui Haring aveva già lavorato in precedenza. Affiancarono così Haring sedici studenti liceali delle due città, coadiuvati da alcuni artisti locali – della realizzazione esiste una documentazione video consultabile online, in cui l'artista non manca di sottolineare l'importanza del contributo altrui rispetto a quello che ritiene solo un proprio input iniziale. Il progetto funzionò come catalizzatore per gli abitanti del quartiere, molti dei quali inconsapevoli della fama di Haring, destinatari principali di questo intervento pubblico volto a «colorare» la vita della comunità attraverso l'arte e anche a sfatare la figura dell'artista solitario e fuori *dal comune*. Il murale raffigura i tipici «omini» di Haring, sagome bidimensionali danzanti ed elastiche delineate da semplici e spessi contorni neri e riempite da campiture uniformi o da pattern nelle medesime tinte sature, il marchio di fabbrica della sua estetica pop – nel 1986 lo stesso Haring aveva tra l'altro inaugurato a SoHo il Pop Shop, un negozio in cui si vendevano oggetti e abbigliamento con le stampe delle sue icone, che oggi rivivono un momento di fortuna grazie al revival dell'estetica *Eighties*. Nonostante l'apparenza infantile e giocosa, le immagini di Haring toccano spesso argomenti tabù soprattutto per il conservatorismo americano di quel periodo, come la libertà sessuale, la discriminazione razziale, il pacifismo, e restano ancora oggi, nell'attuale ondata di crescente reazionarismo, estremamente attuali.

*Federica Timeto*

In copertina: «We the Youth» - Keith Haring (1987), dettaglio del murale, Filadelfia, foto di Christopher Woods, licenza CC.